

DOMENICO IEVOLI



*Dialogando
con il Tempo*



GIANNINI EDITORE

DOMENICO IEVOLI

*Dialogando
con il Tempo*



GIANNINI EDITORE

© Copyright 2013 dell'autore
ISBN 978-88-7431-677-9

GIANNINI EDITORE
Via Cisterna dell'Olio, 6/b
80134 Napoli
www.gianninispaspa.it

DEDICA

Semplici note per coloro che mi hanno voluto bene ed anche
per quelli che, perdendo l'occasione, non l'hanno fatto.

FRAMMENTI DI VITA

RIFLESSIONI E RICORDI

PREFAZIONE

“Tempus fugit”. Il tempo fugge e la sensazione del trascorrere veloce la si avverte maggiormente quando si è intenti a praticare i tempi supplementari!

Ecco, mi sono voltato indietro ed ho ravvisato una lunga scia di ricordi, di sensazioni, di gioie, di dolori che mi hanno pervaso l'anima nell'arco della vita.

Mi sono detto: “Andiamo, è tardi, è già tardi. È bene che tu fermi questo susseguirsi di immagini, questo lungo caleidoscopio prima che il tempo l'annebbi inesorabilmente”.

Ho deciso di scrivere queste note, pensieri, aneddoti e folate di fantasia. Parole semplici e talvolta inappropriate o sgrammaticate, come si conviene ad un capitano marittimo.

Voglio citare Pitigrilli con l'occasione. Una volta, sulle spiagge di Camogli, per definire una persona poco colta disse: “Ecco! Ignorante come un capitano di lungo corso”.

Confido di rappresentare un'eccezione lasciando questi scritti, fiducioso che qualcuno li noterà.

4 DICEMBRE 1942

La guerra follemente scatenata dal regime dell'epoca era in pieno svolgimento e già si intravedevano gli esiti incerti e catastrofici. Napoli, con il suo porto, rifugio di tante navi da guerra, costituiva un obiettivo militare di primaria importanza e quindi soggetto a molteplici attacchi aerei. Erano tempi di Natale e in contrasto con l'atmosfera gioiosa, la città appariva sofferente e sfiduciata. Si avvertivano già concretamente i sintomi della fame e del disagio morale. La città era in più parti ferita, case sventrate e pericolanti, strade interrotte, aree portuali distrutte. All'inizio della guerra, gli inglesi eseguivano bombardamenti mirati che duravano a volte l'intera notte, costringendoci svegli al riparo di inconsistenti ricoveri. Gli americani, un anno dopo cambiarono la strategia ed ecco che eseguivano bombardamenti a tappeto. Scaricavano il micidiale carico di bombe senza mire precise e distruggevano uomini e cose. Queste barbare azioni influivano con angoscia e disperazione sul morale della popolazione che lentamente perdeva ogni anelito di resistenza.

Ricordo che quell'inverno fu abbastanza inclemente e ciò contribuiva a minare la resistenza della gente che vedeva sempre più ridotte le risorse necessarie per il quotidiano sostentamento. All'epoca frequentavo l'Istituto Nautico Luigi di Savoia Duca degli Abruzzi sito in via Tarsia. Ero alla seconda classe sez. capitani ed il profitto, anche influenzato dalle circostanze, era poco soddisfacente. Di sera in famiglia dopo una frugale cena ci posizionavamo a letto, pronti ad accorrere ai ricoveri al primo segnale d'allarme. Una vita dura e senza speranza in quanto la sconfitta era nell'aria.

Ciò nonostante, con gli amici abituali del quartiere, spesso ci riunivamo in un vecchio ma comodo portone di un fabbricato risalente ai primi dell'ottocento e commentavamo ingenui la situazione che

ci coinvolgeva. Lo ricordo ancora adesso, spazioso, architettonicamente ben costruito, unico inconveniente scarso di illuminazione. All'epoca era in vigore l'oscuramento. Provvedimento inutile in quanto gli aerei ben identificavano gli obiettivi, con o senza luci. Al riparo dal freddo si restava spesso in quel portone e talvolta qualche amica più intraprendente ci teneva innocente compagnia. Le riunioni venivano interrotte con frequenza quando ci accorgevamo che le batterie antiaeree iniziavano ad emettere fumogeni.

Quel mattino del 4 Dicembre mi recai a scuola come al solito. Il cielo era coperto, piovigginava, attraversai parte di Spaccanapoli; Piazza del Gesù e proseguii. Erano tempi di Natale, ma l'atmosfera era triste, le tante botteghe artigiane semivuote e scarsamente addobbate apparivano prive di vita e speranza. La guerra è crudele, assurda ma vivrà finché vivranno gli uomini. Raggiunsi la mia classe; eravamo tutti presenti e teneva lezione il vecchio professore Castaldo, uomo all'antica di pura fede socialista che aveva avuto problemi col regime. Verso le 12.30 ci concessero di uscire con un'ora di anticipo per la indisponibilità di un insegnante. Cosa assai rara. Salutai in fretta i miei colleghi e mi avviai verso casa. Stavo costruendo un modesto presepe e la circostanza mi faceva piacere perché avrei dedicato un po' di tempo in più al mio lavoro! Ero a qualche decina di metri da Piazza del Gesù quando improvvisamente si scatenò l'inferno. Senza preallarme né allarme, gli americani, popolo modello di democrazia e giustizia sociale, stavano scatenando un bombardamento a tappeto che si è annoverato nella storia come uno dei più crudeli e cruenti. Fuggi fuggi generale, panico, paura che paralizzava le gambe. Si udivano scoppi, tanti boati e nel frattempo ironicamente apparvero anche le sirene d'allarme. Ebbi il tempo di rifugiarmi in un negozio di stoffe e di lì a poco mi ritrovai accartocciato sulla sommità di balle di cotone mentre il locale si andava ad affollare in ogni suo angolo. Rimasi in quella posizione appollaiato per un tempo che mi sembrò eterno. Più tardi si attenuarono gli scoppi e realizzammo che il bombardamento era alla fine.

Guadagnammo l'uscita con angoscia e cautela e subito intorno realizzai i danni che ci avevano provocato quelle maledette bombe. Le famose "fortezze volanti" denominate "Liberator B24" avevano colpito case, chiese, ospedali, uffici, il palazzo delle poste in via Monteoliveto. La gente incredula e terrorizzata si dirigeva in ogni direzione senza una precisa meta. Nell'aria si avvertiva puzza di bruciato e polvere. Le poche ambulanze sfrecciavano verso gli ospedali con carichi dolenti e in fin di vita. Mi avviai a passo svelto lungo via Monteoliveto. Volevo raggiungere subito casa e constatare lo stato di vita dei miei familiari. Risiedevamo a pochi metri dal porto. Il porto era un obiettivo militare di primaria importanza, vi confluivano navi da guerra per rifornimenti ed in attesa di missioni, e poi vi era il traffico per il Nord Africa, zona di guerra cui tutto necessitava. Pensavo che questa strategia avrebbe fiaccato il morale della popolazione fino ad indurla alla disperazione.

Nell'avvicinarmi al porto e quindi a casa notai una grande animazione e sconforto sul volto della gente. Edifici sventrati ed ancora fumanti, gente che tentava con grosso rischio di recuperare oggetti vari dalle povere case. Appresi che avevano colpito tre incrociatori ormeggiati nel porto. "Attendolo", "Montecuccoli" ed "Eugenio di Savoia". Li avevo visti il giorno prima dal balcone della mia abitazione. Erano ormeggiati di punta, fieri e all'ertati per il combattimento. Ora due erano affondati ed il "Montecuccoli" giaceva su di un fianco semi-affondato. In famiglia eravamo salvi, e raccattati generi di prima necessità e quanto utile per accamparci in un luogo diverso, ci unimmo alla lunga coda di misera umanità che a piedi o con mezzi di fortuna, si dirigeva a Nord della città in cerca di scampo dagli attacchi aerei che si prevedeva avrebbero raggiunto di nuovo la città.

Trovammo alloggio di fortuna presso un conoscente nella zona di Capodimonte. I bombardamenti continuarono e cominciò quello che può essere definito uno dei periodi più cupi della sto-

ria napoletana. Il conterraneo Aldo Stefanile ne descrisse ampiamente l'evento nel libro "I 100 bombardamenti di Napoli". Particolarmente cruento fu il bombardamento del 4 Agosto 1943 effettuato da oltre quattrocento "fortezze volanti" B17 e nel quale venne distrutta quasi totalmente la trecentesca basilica di Santa Chiara, la cui ricostruzione fu conclusa nel 1953.

Ho citato queste memorie e ricordo con orgoglio che il popolo napoletano sopportò con fierezza e dignità quelle ingiurie fisiche e scrisse una fulgida pagina di storia in occasione delle "Quattro giornate di Napoli", insurrezione popolare contro i tedeschi dal 27 al 30 Settembre 1943.

Il racconto di una vita vissuta intensamente tra mare e terra. Un arco di esistenza pervasa da iniziali speranze felicemente concretizzatesi e purtroppo col tempo approdate in un mondo insicuro e inquieto. Episodi di vita di mare (e non solo), estrapolati con memoria viva e lucida ove l'universo femminile domina la scena, a testimonianza della sua indispensabilità nella vita di un uomo.



€ 18,50

ISBN 978-88-7431-677-9



9 788874 316779